

SOCIETA L' ELLENISMO

FELICE CAVALLOTTI

SUA COMMEMORAZIONE POLITICA

DISCORSO

DEL PROF. N. KASASIS

PRESIDENTE DELLA SOCIETA



ATENE

TIPOGRAFIA FRATELLI PERRIS

1898

E.Υ.Δ της Κ.τ.Π
ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ
ΤΟΜΕΑΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ
ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΟ ΕΡΕΥΝΩΝ ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ
ΔΙΕΥΘΥΝΤΗΣ: ΕΠ. ΚΑΘΗΓΗΤΗΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ ΠΕΤΣΙΟΣ

FELICE CAVALLOTTI

SUA COMMÉMORAZIONE POLITICA

DISCORSO

DEL PROF. N. KASASIS

PRESIDENTE DELLA SOCIETA



ATENE

TIPOGRAFIA FRATELLI PERRIS

1898

Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π
ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ
ΤΟΜΕΑΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ
ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΟ ΕΡΕΥΝΩΝ ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ
ΔΙΕΥΘΥΝΤΗΣ: ΕΠ. ΚΑΘΗΓΗΤΗΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ Θ. ΠΕΤΣΙΟΣ

FELICE CAVALLOTTI

SUA COMMEMORAZIONE POLITICA



La Grecia perdette, da qualche giorno, uno de' suoi migliori amici in Italia. **FELICE CAVALLOTTI**, il poeta d' Alcibiade, uno dei più sperimentati prodotti della contemporanea Musa Italiana, deputato alla Camera e capo di uno dei numerosi partiti di essa, fu ucciso in duello dal deputato Macola.

Questo triste fatto era tale da sconvolgere e addolorare ognuno di noi, e richiamare in Grecia un lutto generale. Questo si manifestò in parecchi modi alla Camera, fra i pubblicisti, in tutti i circoli sociali, era sacro dovere verso la memoria dell' amato estinto e verso la sorella Italia, che fu privata d' uno de' suoi figli migliori.

Cavallotti, distinto sempre per i suoi filellenicissimi sentimenti, perorante per noi, in tutte le circostanze fu nel decorso anno uno de' più caldi difensori degli ellenici diritti.

La sua forte voce non elettrizzò soltanto gli animi dei compatriotti, ma trovò eco anche fra la pubblica opinione del mondo civile. La Grecia aveva obbligo di prodigare al compianto estinto tutti gli onori dovuti, riconoscente del forte concorso da lui prestato al nostro nazionale combattimento nel decorso anno. Era il minimo tributo di riconoscenza verso la nazione sorella, la quale dimostrò sempre per noi un caldisimo interesse.



L' Assemblea della Società, nella sua adunanza del 27 Febbraio, decise di celebrare una commemorazione politica in onore alla memoria dell' indimenticabile uomo. Questa iniziativa, presa dalla società, divenne la principalissima e più imponente manifestazione del dolore, che per la morte del Cavallotti, provò il popolo greco, il quale in massa inondò la gran sala della Scuola di Diritto, in cui doveva aver luogo la commemorazione. Il 1° marzo giorno di domenica verso le 4 1/2 p. m. il rettore e molti professori dell' Università Nazionale, molti deputati, il capo dei frammassoni Sig N. Damaschinos col suo consiglio, la più parte delle persone riguardevoli fra noi, i presidenti delle corporazioni, vennero di buon' ora e occuparono i posti intorno la tribuna. Tre bandiere l' ornavano; la greca, l' italiana e la bandiera della società. Al di sopra della tribuna e sul muro, sopra la bandiera della società, sotto cui combattè in Creta, la falange accademica, e che dalle palle è perforata, stava appesa una corona d' alloro con nastri e coll' iscrizione: «La società l' Ellenismo all' eminente filelleno **FELICE CAVALLOTTI**». Alle 4 1/2 p. m. entrò Sua Eccellenza il Duca Avarna Ministro d' Italia che dal comitato del consiglio fu ricevuto ed accompagnato al posto destinato. Subito il presidente della società Prof. N. Kasasis, montata la tribuna declamò il seguente discorso al fittissimo uditorio, che l' ascoltò in profondissimo silenzio e commozione.

Uscendo il Ministro d' Italia espresse al presidente della società lunghi e vivissimi ringraziamenti per la simpatia, che per mezzo della sua commemorazione e del suo discorso il popolo greco manifestò alla memoria del tanto compianto filelleno ed alla nazione italiana.



DISCORSO DEL PROF. N. KASASIS

PRESIDENTE DELLA SOCIETA L' ELLENISMO

«Presidente al Parlamento

Atene.

Verso la vostra madre Grecia vola il mio saluto, saluto d' ogni anima italiana, mentre le armi elleniche compiono la loro predestinazione. Predestinazione che nessun accordo europeo storerà, siccome la Grecia è patrocinata da un accordo più temuto, l' accordo di tutt' i cuori del mondo civile.

Quando le truppe del Vasso infrangeranno dalla sacra isola la barbarie turca, le civili truppe europee andranno ad incontrare alle porte di Canea, di Retimo e di Eraclea la civiltà, portante il saluto d' un popolo liberato, mentre i vascelli italiani portanti l' onore d' Italia ed i loro emblemi non dimenticheranno che appartengono alla patria del Santarosa.

FELICE CAVALLOTTI »

Questo ispirato saluto mandò nell' anno decorso, al presidente del Parlamento Ellenico, e per mezzo di questo al popolo ellenico, combattente in Creta per il più nobile e più sacro degli umani diritti, l' uomo, la cui tragica fine fu annunciata giorni fa.

Tutta l' Italia dalle Alpi alle spiagge di Partenope e della Trinacria è immersa nel dolore per la perdita d' un eminente uomo e d' un ancora più eminente politico. Felice Cavallotti, l' incomparabile poeta, il caldo oratore, il filantropo protettore dei popoli sparve dai combattimenti della vita. Fraternalmente gli porse la morte.

L' Italia, di cui era uno degli ornamenti, il partito politico, a cui apparteneva colui, che trovò sì prematura quanto tragica morte, deplorano questa perdita. Ma non è sola la patria del poeta d' Alcibiade immersa nel lutto, attorno al feretro dell' uomo amato s' avvicina la Grecia, onde condividere il lutto coll' amata sorella. Perchè il Felice Cavallotti non apparteneva soltanto all' Italia. Dal giorno che scrisse quel grazioso dramma sacrificato alle Grazie Elleniche, e con cui rivendicava l' alloro del Parnaso, dacchè il suo cuore e il suo pensiero prendevano divina impulsione ed ispirazione dalle classiche reminiscenze del mondo greco, dacchè in santo sdegno e risentimento malediva la barbarie turca devastante la santa patria di Giove e di Minosse, — agonizzante ma non cadente madre di eroi — e mandava il suo saluto incoraggiante e consolatore verso la Grecia, Cavallotti si costituiva greco, come tale fosse nato, benchè non iscritto in questa o quella matricola di città greca.

Perchè sono Greci quanti amano il vero, il buono, il bello, e ancor più quanti combattono per quelle idee, per cui combatterò e sofferse il martirio il mondo greco.

Cavallotti era Italiano, ma era anche Greco di mente, di sentimenti, di creazione. La sua poesia, la sua eloquenza, avevano preso l' impronta del genio greco. Vivace, appassionato, indomabile, credente nella forza e nell' apostolato dell' idea in questo mondo, e nel suo dominio, non esitò d' intraprendere il più difficile dei combattimenti. Egli adempiva ai suoi obblighi. Nel concepimento di questi suoi doveri fin dalla più giovane età incominciò a distinguersi, attirando l' attenzione dapprima, la stima e la fiducia dipoi. Col tempo

occupava un posto preminente, e questo non l'aveva ottenuto abbassandosi, piegandosi, patteggiando, cedendo.

Forte quanto il dovere pel quale combatteva, quanto l'idea di cui era alfiere, creò una nobile personalità, riconosciuta anche da' suoi nemici, e che seduceva, e convertiva quanti ascoltavano la sua parola. Durante quest'ultimo periodo politico dell'Italia che caratterizza il lavoro e la fatica, dopo la scomparsa dalle scene storiche dei protagonisti delle precedenti lotte nazionali, Cavallotti era uno degli ultimi deputati dell'eroica razza. Credeva nella forza e nell'apostolato della nuova Italia, credeva come Mazzini, come Garibaldi, come Massimo D'Azeglio. Ei viene certamente dopo questi, sotto molti punti di vista, perchè l'epoca è prosaica e l'Italia compì già la grande sua opera, per la quale da secoli combattè e patì. Ma il suo cuore era nobile e grande, e per questo emerse sulla grettezza dei contemporanei, mentre la sua voce, nonostante le disillusioni, delle quali fu vittima in questi ultimi anni l'Italia, nonostante le titubanze, da cui fu presa anche in questo paese la nuova razza, non rimase senza eco sui cuori italiani. Da ciò proviene la sua forza nella politica contemporanea della sua patria. Quest'uomo, la di cui carriera ebbe per esordio la poesia e l'eloquenza, era diventato da qualche tempo una forza politica eminente ed importante nell'Assemblea italiana. E sparve dal grande agone nazionale nel momento in cui era forse tanto necessario.

Nella morale disillusione, che infesta da qualche tempo l'Italia, un uomo avente l'anima, la mente e i sentimenti del Cavallotti poteva forse invigorire lo spirito nazionale convertirlo ed entusiasmarlo e rivelare i più vasti e internazionali orizzonti del suo spirito.

FELICE CAVALLOTTI nacque a Milano nel 1842. Quei tempi erano il periodo delle grandi lotte per la preparazione dell'indipendenza italiana. Il filosofo Gioberti pubblicava il ce-

lebre libro, intorno il «Primato d' Italia», e Camillo Cavour col Balbo e i loro partigiani compilavano più tardi il «Risorgimento», onde incoraggiare e fortificare gli ancora esitanti spiriti italiani. E dall' esilio il profeta della Giovine Italia divulgava la sua parola e sconvolgeva gli animi dell' Italica Penisola.

Quest' opera preparatoria del risorgimento si manifestò in tutta la sua ideale evidenza, durante il grande risveglio dei popoli europei nel 1848. La nuova Italia si rivoltava a Roma ed a Milano, a Venezia ed a Firenze in tutta la Penisola, che sperava veder coronare la brama, che da secoli nutriva la nazione — la libertà e l' unità della patria. Il giovane Cavallotti non poteva che commuoversi alle miserie e agli infortuni della patria, sommersa di nuovo al despotismo straniero. Sperava per un momento, come tutti attorno di lui, che l' Italia fosse risorta, che giunto fosse il termine de' suoi tormenti, che liberata si fosse collo scacciare i barbari dal sacro suolo. Disgraziatamente s' ingannò. E si sentì pure per le piazze e per le strade delle città italiane l' altrevolte temuto grido «fuori i barbari», si cullarono tutti sotto gl' inni della libertà, ma la realtà subentrò poco dopo.

I barbari ripresero le fortezze, e l' Italia dopo generosa e disperata lotta si sottomise al giogo dei tiranni stranieri.

Nel 1848 scese in Vienna il Metternich, ma il suo spirito diabolico signoreggiava ancora, almeno in Italia, sui destini della quale fece gravitare quel celebre epigramma dell' Austriaco Mefistofele «L' Italia è un' espressione geografica».

Cavallotti fu educato nella sua terra natale coll' odio contro l' Austria, collo sdegno contro la tirannia straniera. Chi nasce servo ha per primo dovere di pronunciare sugli altari della patria il giuramento di Annibale, il giuramento d' odio e vendetta contro i tiranni della patria. Vivere senza vivere, essere un ente ragionevole, pensare, sentire, sognare, desiderare, e non ostante veder i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti, i tuoi sogni, i tuoi desideri smentiti ad ogni momento e atterrati dal res-

piro glaciale della tirannia, non esiste più terribile Inferno per l'anima umana. Esistono in questo mondo dei grandi dolori che l'attortigliano a mo' di vipere infernali, che l'avvelenano e l'uccidono, ma nessuno di questi è più terribile del dolore della servitù. La servitù avvilita, deprava, uccide. La mente, questo dono del Creatore, per mezzo del quale l'uomo si rende simile a Dio, non funziona in accordo alla sua natura, si neutralizza sotto ogni punto di vista.

Cavallotti, nutrendo nell'animo suo l'odio contro la tirannia, s'ispirava da questo, e giovanetto ancora, appena dodicenne, martellava dei versi contro gli austriaci, tiranni della Lombardia.

Nel bambino si rivelava il futuro rapsodo e il soldato delle lotte nazionali. Buona sorte! L'Italia trovò già in quell'epoca, la sua nazionale salvezza e rialzamento nella dinastia degli antichi Duchi di Savoia, nell'allora Re di Sardegna e Piemonte. Vittorio Emanuele, il nobile figlio di Carlo Alberto, intraprese la realizzazione delle idee italiane, con quello stesso zelo ed entusiasmo con cui già da tre decenni svolgevano il loro programma i partigiani del profeta della nuova Italia, coloro che infruttuosamente tentarono di ridurlo a storica realtà nel 1848. Non passò già molto tempo, nell'anno 1859 che Vittorio Emanuele, avente coadiutore il suo primo ministro Camillo Cavour, intraprese l'effettuazione della gran lotta per l'indipendenza ed unità italiana.

In quest'epico periodo della nazionale storia italiana, Cavallotti, che varcato aveva appena il diciassettesimo anno di sua età, non rimase indifferente, ma prese parte in parecchie battaglie, dimostrando dappertutto magnanimità e bravura. Non poteva ei certamente, causa la sua età, distinguersi, combattere fra i primi, occupare eccelsi posti fra i combattenti per l'indipendenza italiana. Ma dall'incudine di tali combattimenti si martellava il suo indomabile, quanto nobile carattere, che tanto chiaramente doveva dimostrare più tardi, nelle più pacifiche lotte pel consolidamento dell'ordine sociale e politico in Italia,

Nell' anno 1870 il problema dell' unione nazionale e politica dell' Italia, si risolveva colla presa di Roma definitivamente. Roma, dall' esercito di Vittorio Emmanuele che fu fissata infine a capitale della nuova Italia secondo i voti e i desideri della nazione. In questo nuovo ordine di cose Cavallotti non si allontanò dalle svariate inquietudini, in cui la patria si trovava. S' immischiò nelle lotte politiche e divenne deputato. Come poeta, come oratore non limitò la sua energia solo alla pacifica coltura della Musa, che tanto fu per lui propizia e benevola. Ei credette aver l' obbligo di utilizzare la forza della sua grande anima a più vasti scopi sociali e politici, si pose quindi al servizio della patria. La Musa non era soltanto per lui la Vestale del bello, avente per apostolato la rivelazione dei misteri della natura e della storia e la loro idealizzazione. Come presso il Dante, come in questo secolo presso l' Alfieri e gli altri poeti rapsodi del risorgimento italiano, la Musa era per lui onnipotente forza, che l' assisteva, lo ispirava, lo guidava nel servizio della patria e nella condotta delle sue lotte politiche.

Più volte furono enunciati rimproveri dalla critica insegnante, che il poeta ha dovere di tenersi sempre estraneo agli avvenimenti della vita reale, indifferente alle cure politiche e alle lotte per esse, consacrato esclusivamente alla liturgia nei sacri recessi delle Muse. L' arte è gelosa, pretende un esclusiva coltura da' suoi devoti, da quelli, a cui essa rivelò mondi ignoti, incomprensibili ed invisibili al resto dei mortali. Forse questo è vero sotto certi aspetti. Le lotte sociali e specialmente le politiche slanciano più volte i contendenti nella polvere e nel fango, in cui molto difficilmente non s' insozzano. Ciò accade spesso ai caratteri deboli, agli sprovvisti delle dovute forze, onde resistere alle tentazioni dei traviamenti politici, i quali di conseguenza possono subire la loro influenza. Ma per i grandi campioni, per i forti caratteri, la di cui mente e cuore, si manifestano con una forza ferrea ed infrangibile, quest' osservazione non è giusta. Essi hanno piena energia, onde disimpegnarsi nel loro dop-

pio servizio, possono seguire i dettami della Musa e soddisfare alle pretese della patria. E chi può servirla più sinceramente e bravamente, se non chi dalle Muse è prediletto, e sente come pochi frà i rimanenti mortali, i suoi grandi obblighi verso la lotta, per la quale furono destinati tanti nobili e incomparabili campioni? Causa questa infedeltà, forse l'arte perde molte volte, ma la patria guadagnerà, perchè rarissimi sono quelli che appartengono alla detta categoria di uomini positivi, aventi l'ispirazione dei prediletti della musa, la forza, l'energia, onde condurre con devozione e proprio sacrificio, la lotta contro la cattiveria dell'infestata società politica. Quanto sia utile e necessaria al governo dello stato l'associazione d'uomini simili al Cavallotti, i quali negligendo l'esclusiva coltura dell'arte si gettano nell'arena dei combattimenti politici, ce lo dimostra la vita e l'energia dell'uomo che, causa tali lotte lasciò da poco la vita. Il risorgimento dell'Italia non apportò nello stesso tempo anche il morale rialzamento degli Italiani, come desiderava da anni anche Massimo D'Azeglio. Nella contemporanea vita politica della nazione si manifestarono, in questi ultimi tempi, sintomi malsani, ombreggianti la tersa immagine dell'odierna Italia. Nessuno degli uomini politici della Penisola, protestanti contro tale condizione, si rivoltò con tanta forza ed energia come il Cavallotti. Ei non si credette in obbligo di restare indifferente ai deviazioni, che avevano luogo, e allearsi con chi li aveva causati, e render loro sotto qualche aspetto giustizia, offrendo anch'esse un sacrificio alla divinità della necessità politica.

I grandi caratteri si rivoltano, non piegano, fulminano non cedono, nè si allontanano dalle lotte politiche. Dalla tribuna nazionale della libera Italia pronunciò la condanna contro la licenza della politica, che da anni l'infesta, e cercò di risciacquare la macchia imputata alla sua grande patria. Perchè la libertà non è cortigiana, ma Vestale. Il poeta, ch'era l'incarnazione stessa del buono, poteva comprendere ciò per eccellenza, e per questo intraprese la sovrumana lotta di scacciare

quel sistema politico infestante l' Italia, non importandogli da che cima o forza questo fosse rappresentato. Per quanto le sue tette abbiamo riuscito fu manifestato delle elezioni nel decorso anno, durante le quali lo stendardo del Cavallotti fu lo stendardo preferito del risanamento e del sociale e politico rialzamento dell' Italia. Si può dire che la sua nobile personalità contribuì non poco al felice risultato dell' elezioni, per cui sostituì a difettoso sistema politico, altro più sano.

Cavallotti vinse nell' elezioni, impose il suo programma politico senza pretese particolari, non avendo altra mira che l' utile e l' onore della patria stessa nel suo politico ristabilimento e invigorimento. Ma no; il poeta d' Alcibiade, fornendo la sua fiducia e il suo appoggio al sistema governativo, il quale da qualche tempo regge fortunatamente l' Italia, stampò alta e nobile pretesa. Domandò a' suoi alleati politici, a quelli ch' erano al potere, il sostegno dei diritti ellenici, nella terribile crisi, che da qualche tempo attraversa la patria nostra. Quest' era il suo desiderio personale. Se la politica italiana si dimostrò in questa calamità, piombata sulla nostra patria, tanto nobile e filantropica, questo si deve intieramente al desiderio e all' energia del Cavallotti. E non dico questo contestando i nobili e preminenti sentimenti, i quali distinguono sempre i fratelli italiani, chè so di propria percezione quanto l' Italia simpatizzi e s' interessi di noi, come di fratelli, tanto ufficialmente che no. Ma la forza politica del Cavallotti si manifestò tanto evidentemente in questi tempi tenebrosi, tanto s' impose sulla politica della sua patria, che l' interesse e le sollecitudini del governo italiano per noi non poco s' invigorirono causa della grande anima del nobile poeta d' Alcibiade.

Signori, sanguina in questo momento il mio cuore pensando qual' amico perdette la Grecia. Quello che caratterizza il Cavallotti in quest' ultimo stadio della sua energia politica,

fu il filellenismo. Anzi no! fu il suo ravvicinamento al seno della madre Grecia. Amati amici, quanti presenti siete in questo momento, afflitti e dolenti per la perdita del nostro grande amico e fratello Cavallotti; versate lagrime di dolore, deplorate questa morte.

Perdemmo uno de' nostri più cari amici e compagni d'armi, degno per tutt' i conti di prender posto nella fila di quegli uomini generosi, di quali in questo secolo salutarono l'aurora della libertà greca e per essa soffersero, combatterono e morirono. Se si fossero prolungate ancora qualche tempo, nel decorso anno, le lotte elleniche, Cavallotti sarebbe venuto in Grecia a combattere per essa, ambendo forse di conseguire i destini e la gloria del Santarosa.

In quest'umile epoca di pusillanimità e di calcolo Cavallotti non subì quest'influenza, si rivoltò, protestò, iscrisse sulla sua nobile insegna il nome della Grecia, il nome della patria di tutti gli uomini buoni e civili.

E come poeta e come contendente politico la nostra patria aveva sempre fra i più cari obbietti delle cure de' suoi nobili pensieri. La Grecia, la madre dei grandi pensieri, dei nobili desideri, dei divini ideali, ma altresì delle grandi calamità, la Grecia, da cui quest'uomo fu amato e di cui il programma fu sempre l'amore della verità e del bello, tutte le volte che cadde, non si sommerse mai nell'ombra oscura, nelle tenebre eterne della storia, ma sparse luce e vita al genere umano. Tale è la Grecia che amò il Cavallotti con tutta la forza del suo eminente spirito, con tutta la febbre d'un cuore infiammato.

Quando nel decorso anno, si rivoltò ancora una volta Creta e con essa si agitò e si rivoltò l'Ellenismo, in nessuna parte della terra l'eco di questa insurrezione fu tanto forte e generale, quanto in Italia. Si disse anzi, che l'antica Magna Grecia, squarciate le tenebre della storia, risorgesse e riprendesse la forza dell'antica coscienza nazionale, per portare aiuto alla combattente sorella, e mandasse i suoi figli ai nostri fratelli in libertà per offrire quanto di prezioso avevano, la loro

vita, per la madre, per la sorella Grecia. S' affrettarono tutti onde effettuare questo sacro obbligo, senza temere nè i cattivi trattamenti, nè i tormenti della palla nemica. Quanti non lasciarono la vita, e se in questo momento mi sfuggono dalla memoria i nomi di tutti, come dimenticare il tuo nome, te, che per eccellenza amammo e deplorammo, indimenticabile Frati! Che leggiera sia la terra, che copre i vostri corpi! Che eterna sia la vostra memoria! Aveste la più nobile delle morti, la morte per la giustizia e per la libertà. Uno dei principali iniziatori di questa santa crociata per la Grecia fu Cavallotti. Come poeta, come condottiero politico divenne in quest' anno dell' elleniche passioni difensore della Grecia. Sentì venire dai recessi della sua anima poetica la mistica voce dell' ellenica restaurazione.

Sognava la Grecia grande, forte, vestale del bello e del vero, ambiva stabilire l' indissolubile anello del legame dell' Italia colla Grecia, ambedue sorelle in gloria ed infortuni, cercando così la realizzazione della grande idea della verità e della giustizia.

Ahimè! si spensero i sogni del poeta, svanirono i voti e le visioni dell' idealista. La realtà della morte si posò sugli occhi del giusto, le vibrazioni del suo cuore cessarono per sempre, la forte quercia piegò sotto il fuoco della folgore. Cavallotti fuggì dalle lotte della vita. Invano l' Italia getterà lo sguardo verso l' assemblea dei deputati in Roma, non vedrà più quella preminente fisionomia del Felice Cavallotti, non udirà più l' incomparabile sua voce, perorante per la sua morale riforma. Invano la Grecia cercando conforto alle sue afflizioni, incoraggiamento nei tragici giorni, che attraversa, incitamento onde continuare la sua opera, soccorso di tutti gli amici, si volgerà verso le italiane spiagge aspettando di sentire la grande voce del Cavallotti, più sonora della tirrenica tromba, dichiarare i suoi diritti e maledire i suoi tiranni, suscitando il popolo d' Italia per la madre Grecia.

Un astro si spense dal firmamento e i nostri occhinon invocheranno più il suo splendore e la sua luce nel cammino dell' avvenire.

Un profeta è morto, e i titubanti, gli sfiduciosi, i timidi invano rimpiangeranno la voce, che poteva ispirarli ed entusiasmarli, suscitarli e consolidarli. Cavallotti non è più. Dalle rive dell' Ilisso, dai giardini dell' Eurota, dalla tessalica Tempe, dalle onde dell' Arcipelago, portino gli zeffiri della Grecia il suo sospiro alla desolata sorella presso la bara del tanto amato figlio comune. La Grecia non ha lagrime da versare sud antico vaso e mandar poi questo, onde sia collocato entro il monumento, che accolse il cuore di Cavallotti. Le fonti, che da tanto tempo sgorgano sugl' infortuni di Niobe, del giusto e della libertà si esaurirono. Ma resta e resterà sempre fra noi eterna la sua memoria. Questa rammenterà riconoscente fra di noi l' eccelsa personalità del poeta d' Alcibiade, del grande filelino, di colui che nei tristi giorni non esitando nè per il nostro presente, nè per l' avvenire, pei nostri diritti, divenne di questi uno dei più splendidi araldi ed apostoli.

E quando di nuovo la Grecia, ammaestrata dalle sue avversità, incoraggiata e non disperata, rinforzata nella gran lotta, che le si riserba, la riprenderà con maggior forza e prudenza, ed invocherà le ombre degli estinti eroi e campioni, e ricercherà l' aiuto di tutti i nobili difensori del giusto, speranzosa confiderà per primo nella sorella Italia. È questa inviando di nuovo nobili figli alla gran lotta, manderà insieme sotto più favorevoli auspici l' immortale saluto del prematuramente e tragicamente estinto Felice Cavallotti. «La Grecia è patrocinata dalla unanimità dei cuori dell' intero mondo civile».

Il presidente della società, terminata la commemorazione, comunicò, per mezzo del sotto pubblicato telegramma di condoglianza, al presidente del parlamento italiano, ciò che ad essa concerneva, e n' ebbe la risposta qui pure inserita.

Signor Presidente della Camera

Roma

La Società «L'Ellenismo» oggi con solenne commemorazione politica per la morte dell'esimio membro della Camera Italiana e sincero filelleno FELICE CAVALLOTTI espresse l'ineffabile dolore del Popol Greco.

Interprete dei sentimenti di esso come Presidente della Società per suo ordine vengo ad esprimere a Lei cordiali condoglianze dei suoi membri e caldissime simpatie per la privazione di un gran figlio della sorella Italia.

Il Presidente della Società

KASASIS

Al Signor Kasasis

Presidente della Società «L'Ellenismo»

Atene

Riconoscente alle espressioni di cordoglio presentatemi per la morte di CAVALLOTTI dalla Società in nome di codesto onorevole sodalizio ringrazio lei e i suoi egregi colleghi per questo nuovo attestato di fratellanza.

Il Presidente Camera deputati

BIANCHERI